

L'eredità del pensiero e dell'azione di Luigi Granelli

Luigi Granelli ha assunto la coerenza a modello di vita. Al tempo della fuoriuscita dalla D.C. di Mario Melloni e di alcuni altri, come molti anni dopo con le segreterie Martinazzoli e Buttiglione che l'hanno condotta allo scioglimento, rimase sempre fedele alla sua casa politica per combattere al suo interno la battaglia delle idee. Idee che venivano dal mondo delle ACLI nelle quali si era formato e ove era vivo il fermento che prefigurava il tempo del coinvolgimento del mondo operaio e delle sue rappresentanze nelle scelte politiche del Paese. Da qui la sua azione, accompagnata dalla elaborazione culturale di Stato Democratico e poi del Domani d'Italia, dapprima nel consiglio comunale di Milano, e poi a livello parlamentare e nelle sedi di partito, per il superamento di uno schema che rischiava di portare il Paese a un immobilismo conservatore.

Ma la battaglia che più l'ha impegnato è stata per una visione laica della politica quale era vissuta in quella parte del mondo cattolico che era più attenta al divenire dei tempi, al punto da sollevare preoccupazioni nell'allora Arcivescovo di Milano, il Cardinale Montini. La sua visione della presenza dei cattolici nella vita politica si ispirava nella concezione degasperiana sul primato delle scelte di governo nel momento storico contingente, rispetto a posizioni e ideologie intransigenti. Per questo Granelli non aderirà a Cronache Sociali di Dossetti pur traendo motivi di riflessione che quel movimento ispirava.

Se Granelli fosse ancora tra noi, come vivrebbe questi momenti in cui il modo cattolico appare disorientato? Non solo è venuto meno un partito di riferimento, ma neppure chi vorrebbe svolgere impegnarsi in politica troverebbe un momento di aggregazione negli attuali partiti e movimenti che ne giustificano l'adesione. Come nel primo dopoguerra al tempo della nascita del Partito Popolare quando, rimosso il *Non expedit* e superata la timida apertura del Patto Gentiloni, non si trattava di fondare un partito di cattolici, ma di creare una forza fra tutti coloro che credono nei valori ai quali deve ispirarsi l'azione politica per il perseguimento degli obiettivi che devono essere raggiunti nell'interesse del Paese. Ed è necessario, come ci insegnava Luigi Granelli, che la dialettica propria della democrazia sia diretta alla ricerca dei più idonei strumenti di governo, e ispirata al principio del *idem sentire de republica*. Principi ai quali si richiamava per la costruzione, realizzata prima da De Gasperi e poi da Aldo Moro, di un cattolicesimo democratico, aperto al dibattito e alla collaborazione con altre forze politiche, e al confronto con esse nella ricerca e attuazione di obiettivi di governo volti alla crescita civile, morale e economica del Paese.

Impegno che oggi non sarebbe agevole assumere, se si considerano i mutamenti introdotti dagli strumenti di comunicazione e aggregazione, che un tempo trovavano invece espressione nei dibattiti e nelle assise di partito, nei consigli comunali e provinciali, nelle aule del Parlamento, nelle formazioni sociali, e ora invece nella messaggistica e nei social, che altro non sono che manifestazione di solitudine nel compiacimento di fare affermazioni senza contraddittorio. Da qui la parcellizzazione della vita sociale, senza quelle forme di partecipazione che sono alle origini della democrazia quale forma di governo della *polis*.

Come Luigi Sturzo chiamava all'appello gli uomini liberi e forti, Luigi Granelli sarebbe ancora con noi per ricreare le condizioni per la ripresa di una vita politica volta al benessere del Paese, e non di gruppi e fazioni, secondo i principi etici che derivano dalla cultura e dalla tradizione cristiana, condivisi anche da altri pur in una visione laica. E anche ne indicherebbe gli strumenti. Di questi tempi vengono invece invocati gli istituti della democrazia diretta, o partecipata come si usa dire. Strumenti come il referendum che la nostra Costituzione prevede, sia pure con paletti ben solidi, ma che non sembra abbiano dato soluzioni adeguate (Brexit), o indicazioni diverse da quelle che i promotori intendevano venissero impresse (riforma costituzionale proposta nel 2016 e bocciata con il referendum). Granelli riprenderebbe allora l'invito di Luigi Sturzo a farci attivi nella vita politica attraverso una organizzazione di partito, che la nostra Costituzione all'articolo 49 individua come strumento essenziale di partecipazione. Vi è infatti scritto che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Giova ricordare che Aristotele nella Costituzione degli Ateniesi scriveva che la politica è la scienza che richiede per il suo esercizio preparazione e attitudine in grado di individuare i problemi e scegliere i mezzi e gli strumenti per risolverli e soddisfare i bisogni dei cittadini e, aggiungiamo noi, in un quadro di risorse disponibili e, soprattutto, capacità di governo. E' un monito diretto a coloro che, ottenuto consenso elettorale, promuovono l'azione di governo per il soddisfacimento degli interessi dei loro elettori anche se in contrasto con gli interessi generali proprio perché non vi è più una cultura di governo per il bene comune.

Questo Luigi Granelli insegnerebbe ancora a noi, che siamo stati suoi allievi e amici, e a coloro che sarebbero ansiosi di far parte della sua scuola di pensiero e di azione politica.

Mario Bassani
(03.10.2019)